

Lorenzo Piervitali, di Albano Laziale

Lorenzo Piervitali è stato una figura di rilievo nella storia di Albano della prima parte del Ventesimo secolo.

Le informazioni riportate in questo articolo provengono dalle seguenti fonti: il libro *Idem in utraque fortuna* di Girolamo Piervitali, figlio di Lorenzo, 2014; il libro *Albano Laziale nella memoria degli anziani* di Giorgio Sirilli, 2018; il *Dizionario storico biografico del Lazio*, a cura di Saverio Franchi e Orietta Sartori, Ibimus, Roma, 2009; il libro di Ugo Mancini *Guerra nelle terre del papa. I bombardamenti*, Franco Angeli editore, 2011; delibere e documenti del Comune di Albano Laziale.

Un profilo

Un profilo di Lorenzo Piervitali a cura del figlio Girolamo Piervitali.

Lorenzo Piervitali nacque ad Albano nel 1902, in un appartamento al corso. Come suo nonno Lorenzo e suo padre Filippo era produttore di vino nella vigna di Casaletto [attualmente sede della scuola dei padri Somaschi in via Rufelli] e affittuario dei Chigi e di Propaganda Fide. Lorenzo frequentò il liceo classico a Roma – il liceo Umberto – prendendo ogni mattina il tram dei Castelli; si diplomò poi nella prestigiosa scuola di enologia di Avellino. Aveva una discreta conoscenza della lingua francese.

La caccia era la sua passione e, pur collaborando con suo padre nell'azienda di famiglia, trascorreva lunghi periodi in avventure di caccia nel Lazio e in altre regioni. Nel 1925 si trasferì nelle Marche, a Treia, e cominciò a frequentare l'ambiente del tiro al piccione e al piattello diventando, in pochi anni, uno dei migliori tiratori italiani, non smettendo di crescere nella gerarchia del Partito Nazionale Fascista. Nel 1930 fu nominato podestà di Treia, carica che ricoprì fino al 1935.

Nel 1932 vinse la coppa del Duce, massimo trofeo dell'epoca per il tiro al piccione. Nel 1939 partecipò, a Berlino, al campionato del mondo di tiro al piattello, vincendo la medaglia d'argento a squadre. Nel 1952 partecipò, in qualità di commissario tecnico della squadra italiana, alle Olimpiadi di Helsinki.

L'essere podestà di Treia per cinque anni rappresentò per lui un costo in termini economici e di tempo. Quando lo fu di Albano rischiò la vita. I primi forti dubbi sulla situazione politica e sul fascismo sorsero nel 1938 con l'avvicinamento alla Germania nazista e con le leggi razziali. La dichiarazione di guerra del 10 giugno del 1940, anche se in fondo prevedibile, lo sorprese amaramente.

Durante la guerra, nel periodo 1943-1944, diventato podestà di Albano, la sua azione politica ebbe come scopo l'amministrazione della città, e pensò a guardarsi dai pochi fascisti rimasti – i più pericolosi – e dai tedeschi, per salvare il salvabile, nell'interesse dei cittadini di Albano - ne salvò molti dalle rappresaglie naziste. Collaborò con il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), ma non per motivi di convenienza politica, semplicemente perché credeva che fosse necessario per il bene della sua città.

Nel 1946 ci furono, ad Albano, le prime elezioni amministrative. Molte correnti politiche offrirono all'ex podestà di presentarsi come capolista, ma rifiutò ogni proposta. Nelle Marche, a Treia, si impegnò per risanare le terre di sua proprietà devastate dalla guerra e realizzò un impianto di irrigazione, il secondo in Italia dopo quello di Torrimpietra. Il sistema era buono, ma costò caro e provocò la vendita della vecchia tenuta di famiglia, Casaletto, ad Albano.

Pochi anni dopo sviluppò l'attività di progettazione e montaggio di impianti di irrigazione e nacque la Piervitali impianti di irrigazione, S.p.A., che aveva l'officina ad Albano. Una piccola azienda che impiegava una tecnologia d'avanguardia: sistemi per l'automatizzazione degli impianti, depurazione dell'acqua dei pozzi scavati in terreni sabbiosi, monitoraggio dei livelli delle falde acquifere, ecc. Da proprietario terriero si trasformò in imprenditore, continuando ad essere una buona doppietta.

Il *Dizionario storico biografico del Lazio* riporta un profilo di Lorenzo Piervitali.

Possidente, enologo (Ariccina 1902 – Legnago, Verona, 1971). Figlio di Filippo, uno dei maggiori affittuari di casa Chigi e tra i più importanti produttori di vino della zona. In un documento della Regia Questura del 1924, in cui si dava notizia al prefetto dei componenti del nuovo direttorio fascista di Albano, Piervitali fu definito come un ragazzo di appena ventidue anni, privo di esperienza politica, appartenente ad una «famiglia clericalissima» soggetta alla grande influenza di monsignor Adinolfi, parroco di Ariccina, ritenuto un «fanatico sturziano ed irriducibile avversario dell'attuale regime». Nonostante fosse stato

inserito in un elenco di persone da escludere da nomine politiche o amministrative, egli fece parte di quasi tutti i direttorii politici formati in Albano nel corso del Ventennio fascista, ricoprendo spesso ruoli di responsabilità. In una nota della Questura del 1940 viene presentato come un enologo proprietario di terreni e fabbricati ad Albano, Ariccia e Treia per un valore di circa due milioni di lire. Cavaliere della Corona d'Italia, fu podestà a Treia dal 1931 al 1936 [carica da cui si dimise per contrasti con il prefetto in relazione ad un'opera che avrebbe portato discapito al suo Comune] e membro del direttorio di Macerata dal 1935 al 1936. Molto apprezzato dalla popolazione di Albano anche per la sua indipendenza e per la sua rettitudine, fu proposto nel 1940 per un ritorno alla carica di segretario politico del fascio, ma la nomina arrivò solo nel 1942. Nel marzo del 1943 fu nominato podestà di Albano, ma nel successivo mese di settembre si dimise dalla carica, dopo aver vanamente atteso di essere sostituito per il mutamento politico verificatosi con la caduta del fascismo. Nel processo per l'epurazione a carico del fascista Guido Bianchi, un documento della legione territoriale dei Carabinieri dell'ottobre 1944 assegna a Piervitali il merito di aver impedito l'arresto di quarantatré padri di famiglia il cui nome era stato inserito in un elenco consegnato ai tedeschi dai fascisti del luogo.



La residenza dei Piervitali in via dei Villini, Ariccia

Nel libro *Guerra nelle terre del papa. I bombardamenti*, Franco Angeli editore, 2011, Ugo Mancini scrive:

Lorenzo Piervitali era invece persona stimata. Nonostante un giudizio negativo delle forze dell'ordine, ad Albano aveva dato prova di ricoprire adeguatamente la carica di segretario politico nel 1924 e nel 1925. Era inoltre commissario straordinario del comune dall'ottobre del 1940 e da allora era stato tenuto continuamente in sospenso per una possibile nomina, a podestà o a segretario del fascio, che tuttavia non arrivò. Su di lui gravava probabilmente l'ostilità del fascismo più violento e intransigente, rappresentato localmente da Leonardo Bellagamba, con cui aveva avuto frequenti contrasti.» In una nota a piè di pagina, a proposito del consenso che raccoglieva, l'autore scrive: *L'arma dei carabinieri in una nota biografica su Lorenzo Piervitali nel dicembre del 1940 spiegò: 'È cavaliere della Corona d'Italia e riscuote stima e fiducia in pubblico. La sua nomina a segretario del fascio di Albano produrrebbe un'ottima impressione'.*

Podestà di Albano dal 1943 al 1944

Il cav. Lorenzo Piervitali fu nominato podestà di Albano Laziale dal prefetto di Roma con decreto del 30 aprile e iniziò il mandato amministrativo l'8 maggio 1943; rimase in carica fino al 3 giugno 1944. E' del 25 febbraio 1944 il provvedimento in cui il podestà, a seguito dello sfollamento della popolazione albanese ordinato il 3 febbraio dalle truppe tedesche, trasferì la sede del Comune a Roma, in via Cesare Battisti, n. 6.

La nomina, precedente al crollo del fascismo del 25 luglio, si inseriva in una strategia già adottata a livello nazionale nel gennaio 1943. Dopo le sconfitte del '42 il fascismo volle "moralizzare" i propri vertici e questa tendenza ebbe ripercussioni anche sui principali centri locali dando di sé un'immagine meno compromessa contro le accuse di corruzione che venivano dall'opinione pubblica.

Dopo di lui, il governo della città di Albano venne affidato dal Comando Alleato di Velletri ad Anacleto Ronca, che emanò il primo provvedimento amministrativo il 28 giugno 1944.

Dal libro di Piervitali.

Nel 1943 e le cose andavano male per l'Asse, l'alleanza italo-tedesca. A primavera, contro ogni aspettativa, un decreto prefettizio nominò mio padre podestà di Albano Laziale. Nella piazzetta del comune si riunirono varie persone che applaudirono il nuovo podestà. Il fatto sembrò strano ad alcuni fascisti venuti

da Roma, che rimasero interdetti di fronte a quell'atto che credevano di adesione al Regime. Il fascismo già non aveva l'appoggio delle folle oceaniche e la gente sentiva incombere i pericoli della guerra, che fino a quel momento aveva risparmiato la zona di Albano. Gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia. Roma fu bombardata e si arrivò al 25 luglio, giorno in cui il Gran Consiglio del Fascismo mise Mussolini in minoranza, determinando di fatto la caduta del regime fascista.

Il giorno seguente, una delegazione capeggiata da Guido Paris, vecchio socialista ed amico di mio padre, si recò in comune per intimare al podestà di dimettersi, visto che il fascismo era caduto. Ascoltata la loro richiesta, il podestà rispose: «Sto qui in virtù di un decreto del prefetto. Me ne andrò quando il prefetto mi comunicherà di farlo.» Poi aggiunse: «A meno che non vogliate usare la forza. In questo caso non potrò fare altro che cedere alla violenza, contando, è ovvio, sulla vostra discrezione. Ma, pensateci bene, perché, se è vero che il fascismo è caduto, è pur vero che la guerra non è finita ed, anche se non numerosi, a Ciampino ci sono i tedeschi e non sappiamo come reagiranno.»

Confabularono a lungo ed alla fine Guido Paris disse: «Abbiamo deciso che è meglio che tu rimanga. In effetti non sappiamo come si metteranno le cose. Tanto, danno non fai.» E venne l'otto settembre del 1943. Il governo italiano del maresciallo Badoglio, a Cassibile, in Sicilia, firmò l'armistizio con gli anglo-americani. Divisioni corazzate tedesche discese dal Brennero già dal luglio del 1943 occuparono rapidamente l'Italia, salvo la zona a sud, controllata dagli Alleati. Guido Paris quando vide mio padre gli disse: «Meno male che t'avemo dato retta!»

Vittorio Donna e la vendita della fattoria del Casaleto

Nel libro *Albano Laziale nella memoria degli anziani*, basato sui racconti registrati da Giorgio Sirilli, viene riportato il seguente profilo.

Lorenzo Piervitali è stato il podestà di Albano nel periodo dal 1943 al 1944. Non era un fascista violento. Durante il suo mandato, Vittorio Donna, membro della Resistenza, fece un attentato tagliando i fili del telefono nel parco Chigi e venne arrestato dai tedeschi. La moglie andò da Piervitali chiedendo di intercedere a favore del marito. Questi, cercò di addurre varie motivazioni per salvare Donna, ma senza successo finché non mostrò al tenente tedesco la fotografia che aveva sulla scrivania che lo ritraeva in una premiazione di tiro al piattello insieme al Feldmaresciallo Göring [Tale foto, di cui il figlio conserva il ricordo, è andata perduta]. Ciò gli consentì di imporre la sua volontà e di liberare Vittorio Donna. Dopo la fine della guerra, in virtù della sua riconosciuta credibilità, si adoperò con successo per la pacificazione tra ex fascisti e antifascisti di Albano. Vendette ai Padri Somaschi la fattoria del Crocifisso di sua proprietà - il cui fattore era Pelagagge - si diceva per onorare una scommessa di 50 milioni di lire persa in una gara di tiro al piattello.

La versione "corretta" delle vicende tramandate dalla tradizione orale si trova nel libro *Idem in utraque fortuna* di Girolamo Piervitali.

Albeggiava, il campanello del cancello cominciò a suonare con insistenza. Peppe andò ad aprire. C'era una donna. Entrò.

«Vojo parlà co' sor Lorenzo, è urgente.»

Peppe andò a svegliare mio padre e lo informò. La donna aspettava nell'ingresso. Mio padre la vide, la riconobbe e le chiese il motivo della visita.

«Hanno piato mi' marito, stanotte.»

«Dove stava?»

«Ner bosco de Villa Chigi.»

In breve fu tutto chiaro. Una pattuglia tedesca di ronda aveva fermato l'uomo, munito di utensili da taglio, nei pressi di una linea telefonica. Era una vecchia conoscenza, un "sovversivo" che militava da anni nel PCd'I.

«Adesso tornate a casa, vedrò cosa si può fare.»

Più tardi andò in comune, sbrìgò dei documenti e, come spesso faceva, in tarda mattinata si recò al comando tedesco, ubicato in un villino non lontano dal nostro.

Lo ricevette il maggiore Keil.

«Questa notte abbiamo arrestato un sabotatore», disse il tedesco.

«Ah, qualche spia venuta dal Sud, suppongo», replicò mio padre.

«No, no, è di Albano. Aveva utensili per tagliare le linee telefoniche.»

«Come si chiama?» Il maggiore disse un nome.

«Noo, non è possibile. Lo conosco bene, è iscritto al Fascio da molti anni.»

«E cosa faceva questa notte nel bosco di Villa Chigi?»

«Mah, era di pattuglia, vigilando le linee telefoniche.»

«Ne è sicuro?» chiese il tedesco.

«Ma certo! Se vuole, le faccio vedere i documenti della sua iscrizione al Fascio e poi, ripeto, lo conosco bene.»

Il maggiore Keil rimase pensieroso ed infine, in un tono serio, dichiarò: «Bene, se è così, sottoscriva una dichiarazione dove si affermi che è persona di sua fiducia e che agiva secondo sue istruzioni. Le faccio presente che Lei, Herr Bürgermeister, si assume tutte le responsabilità del caso.»

Fu preparato un documento che mio padre firmò. Alla fine della mattinata il “sovversivo” fu rilasciato. Il giorno seguente la moglie andò in comune e chiese di parlare con il podestà.

«So’ venuta a ringraziarve.»

«Va bene, ma ora vostro marito deve andare subito a Roma e rimanere lì, senza creare problemi, fino a quando durerà l’occupazione tedesca. Se lo riprendono, al muro ci andiamo in due!» Fu di parola; scomparve dalla circolazione e più non si vide ad Albano se non dopo l’arrivo degli Alleati.

Passarono gli anni e si arrivò al 1960. Un giorno, attraversando Albano in automobile, commisi un’infrazione e mi fermai all’udire il fischietto dei vigili urbani. Erano in due; il graduato mi chiese i documenti e poi disse:

«Ma tu chi sei, er fio de sor Lorenzo? Be’, pe’ stavorta poi annà, salutame tu padre e dije che Donna se aricorda de lui.»

Quando vidi mio padre, gli raccontai del vigile urbano che mi aveva fermato ad Albano.

«Lo conosco bene!» esclamò; poi, quasi sovrappensiero, aggiunse: «Ora è il capo dei vigili urbani, una bravissima persona. Passammo un brutto momento quando c’erano i tedeschi.»

Circa la vendita della fattoria del Casaletto (casale a due chilometri dal centro della città con l’ingresso alla fine di via Trilussa, circondato da oltre cinquanta ettari di terreno coltivato) la realtà, secondo Girolamo Piervitali, fu differente.

Verso la fine degli anni Quaranta Piervitali impiantò in terreni di sua proprietà nel Comune di Treia un innovativo impianto di irrigazione. L’iniziativa finì male...il sistema era buono, ma costò caro. Si parlò di debiti per quaranta milioni, una cifra da capogiro che fu causa di un grave dissesto economico e della vendita, nel 1949, della vecchia tenuta di famiglia, Casaletto, ad Albano.

Piervitali e gli albanensi

Dal libro di Piervitali.

Negli anni ’30 mio padre sicuramente rimase colpito dalla grande sceneggiata del Regime che raccolse, piaccia o no, il favore popolare, come dimostrano le cronache dell’epoca. L’essere poi podestà di Treia per cinque anni rappresentò per lui un costo in termini economici e di tempo. Quando lo fu di Albano rischiò la vita. Durante l’occupazione tedesca di Albano, se i tedeschi si fossero accorti che il podestà, mio padre, aiutava i “sovversivi”, gli ebrei e tutti coloro che cercavano rifugio perché ricercati dai nazifascisti, sarebbe stato sicuramente fucilato e tutta la nostra famiglia probabilmente deportata.

* * *

Un’ambulanza del comune portava a Roma ammalati “gravissimi”, che se fossero stati scoperti ad Albano sarebbero finiti in qualche campo di concentramento in Germania. A Roma trovavano asilo nei palazzi vaticani o in qualche convento.

* * *

In quei mesi del 1943, il comune rilasciò, con la firma del podestà, un certo numero di carte d’identità “rettificate” a cittadini ebrei. Ad Albano c’era una relativamente numerosa colonia ebraica. Là dove c’era l’indicazione “razza”, la dicitura “ebraica” veniva cambiata per “ariana”, e nel documento si cambiavano anche i nomi ed i cognomi, quando indicavano una chiara origine semita. Così Abramo Volterra diventava Giovanni Rossi. In Italia molti cittadini ebrei hanno per cognome un nome di città ed i tedeschi lo sapevano.

In questo libro racconto di quanto accadde ad Albano nell'autunno del 1943 e di come mio padre, il podestà, si prodigasse per aiutare i suoi concittadini. Il suo comportamento ed i frequenti scontri con alcuni facinorosi fascisti del posto fecero maturare, in certi esponenti del CLN locale, che risiedevano nella Villa pontificia, la convinzione che il podestà, malgrado la carica fascista, fosse in realtà dei loro.

Peppe Falappa, il cameriere, non era estraneo a tutto ciò. Quando al villino [la residenza di Piervitali in via dei Villini sull'Appia] c'erano a cena ufficiali tedeschi e, giù in cucina, rifugiati di passaggio, comunicava con mio padre mediante gesti e occhiate che, pur rispondendo allo scopo, somigliavano più alle smorfie del gioco della briscola che a un codice segreto. A volte, quando andava giù in città, lasciava qualche avviso che avrebbe potuto interessare a persone in potenziale pericolo.

* * *

Una mattina, guardandosi allo specchio, mia madre notò che aveva il volto cosparso di punti rossi. I medici locali non avevano capito cosa fosse e il maggiore Keil chiamò il Dr. Rudolf Helmstädter, capitano medico della Luftwaffe di stanza a Ciampino. Questi sentenziò: setticemia, causata da un dente infetto. Per una settimana mia madre rimase in coma ed ogni giorno il Dr. Helmstädter veniva, la visitava e le iniettava i sulfamidici che erano difficilmente reperibili e che solo i tedeschi avevano, salvandola. Nel 1962 ebbi modo di incontrarlo a Monaco, mi chiese di mio padre e mi disse: «Sono felice di sapere che sta bene. Portagli i miei saluti e digli anche che io allora ero solo un medico e che, malgrado avessi notato un certo andirivieni a casa vostra, non lo comunicai a nessuno, pensando che, tutto sommato, agisse per fini umanitari.»

* * *

Fu poco prima di Natale del 1943, quando, in occasione di una visita all'avv. Bonomelli, nella Villa pontificia mio padre fu avvicinato da alcuni membri del CLN che gli comunicarono che, dopo una votazione, era stato eletto a maggioranza presidente del locale comitato. Rimase sorpreso, allibito e subito dopo disse loro che quanto avevano fatto era qualcosa di irresponsabile e pericoloso. Se i tedeschi lo avessero saputo, non solo avrebbero fucilato lui, ma avrebbero avuto il motivo per entrare nella villa pontificia e per prendere ostaggi tra la popolazione civile, sentendosi gravemente traditi.

Spiegò inoltre che era riuscito a godere di una certa fiducia da parte dei tedeschi, per i suoi meriti sportivi, per le sue conoscenze e per essere rimasto al suo posto dopo il 25 luglio, e che tutto ciò aveva evitato gravi problemi alla cittadinanza. E poi – ma che si erano creduti? – lui era pur sempre il podestà e non era disposto a cambiare bandiera ora che gli Alleati si stavano avvicinando. Al momento opportuno se ne sarebbe andato, ma non avrebbe certo fatto il doppio gioco entrando a far parte del CLN. Quelli del CLN gli fecero presente che era stato eletto con larga maggioranza, anche se alcuni, più estremisti, pur riconoscendo i suoi meriti, non potevano ammettere che un podestà fosse nominato presidente del Comitato.

* * *

Al comune di Albano si era insediato un sindaco provvisorio [Anacleto Ronca, detto Bambacione], un comunista naturalmente, un membro del CLN. Mio padre lo conosceva bene e non si meravigliò quando questi gli disse: «Ah sor Lorè, 'nnamo, venite a dacce 'na mano, noi qui nun ce capimo gnente.» D'altro canto era comprensibile. Il sindaco sapeva molto di lotta di classe, ma poco di amministrazione.

Alcuni commenti di sintesi

Dai documenti esaminati si evince che Lorenzo Piervitali ha lasciato un segno nella storia di Albano Laziale. Nato da una famiglia benestante, non si è fermato a godere di beni e dei privilegi del *rentier*, ma si è impegnato nell'attività di imprenditore, prima nel settore agricolo e successivamente in quello dell'irrigazione, attività in cui fu un innovatore. Allo stesso tempo si è dedicato, come si dice oggi, al sociale: dall'esperienza di giovane podestà di Treia, carica da cui non ha avuto timore di dimettersi di fronte al prefetto per "difendere" la propria comunità, a quella di podestà di Albano in un periodo particolarmente difficile come quello della guerra. In questo periodo si è adoperato per proteggere e salvare i propri concittadini rischiando egli stesso in prima persona - come nel caso di Vittorio Donna e del continuo smistamento in casa propria di persone in pericolo di essere deportate. La sua azione in favore degli altri gli è valsa la riconoscenza di tutta la popolazione di Albano al punto che, fascista che non rinnegava le proprie convinzioni politiche ma che era in rotta di collisione con il segretario politico Bellagamba, noto per il suo estremismo e per le violenze nei confronti degli oppositori, venne (addirittura!) eletto, per l'indiscussa stima di cui godeva, presidente del CLN. Dopo la liberazione svolse il prezioso ruolo di "pacificatore" in città tra ex fascisti e antifascisti, e si mise a disposizione del sindaco comunista Anacleto Ronca fornendo la sua esperienza di amministratore pubblico.

I documenti esaminati restituiscono il profilo di un uomo che in politica si poneva di fatto al di sopra delle ideologie e degli schieramenti adoperando, nel contesto storico in cui ha vissuto, per il bene di Albano. Al di là di ogni altro aspetto (papalino, señorito, fascista, tiratore, imprenditore), era un albanese: quando si presentava diceva: "Piervitali, di Albano".



La V Coppa del Duce, Forlì 1932 X°



Le nazionali italiana e tedesca di tiro al piattello, Roma 1939